



Circolo
Filologico
Linguistico
Padovano

XLIX CONVEGNO INTERUNIVERSITARIO

(Bressanone / Brixen, 8-10 luglio 2022)

Care Amiche, Cari Amici,

il prossimo mese di luglio avremo il piacere di ritornare nei luoghi a noi familiari riprendendo una consuetudine che ci è cara e che contro voglia siamo stati costretti a interrompere nel 2019.

Quest'anno, come avevamo già annunciato, il convegno di Bressanone ritornerà sul tema che l'anno scorso avevamo trattato nell'arco di una giornata di studio celebrata a Padova. Ci ricollegiamo a quell'esperienza, caratterizzata da un insolito Bressanone 'padovano', che per noi è stato il XLVIII della serie, riproponendo gli stessi temi in prospettive allargate e approfondite.

Riannodiamo dunque i fili in continuità con quella ritualità affettuosa e amicale e con quel piacere di "pensare assieme" che costituiscono il segno inconfondibile dei nostri convegni.

Il XLIX convegno si svolgerà da venerdì 8 luglio a domenica 10 presso la Casa della Gioventù Universitaria di Bressanone e rappresenterà il secondo *volet* di un dittico sulla fenomenologia della "glossa" e dei suoi immediati dintorni.

Anche il titolo sarà lo stesso già proposto lo scorso anno:

Le mille facce della glossa: forme testuali della spiegazione (II)

Senza rinunciare alla prospettiva focalizzata sulla nota d'autore apriamo l'indagine a ogni di tipo di nota testuale sia d'autore che di aspetti esplicativi affrontando un argomento che si collega bene alla tradizione dei convegni di Bressanone da un punto di vista generale, ma anche più specificamente riprendendo temi che sono stati toccati nel convegno brissinese sull'autocommento del 1990. Voluto da Folena sull'onda dell'interesse per il commento, avviato dal convegno di Ascona del 1989, a quel XVIII convegno di Bressanone si ispirarono anche gli incontri seminariali del Dipartimento di italianistica svoltisi negli anni 1996-1998 e dedicati al "commento e i suoi dintorni". E sui dintorni del commento, appunto, si situano le note e tutta la ricca fenomenologia dei preliminari e dei *marginalia* testuali, degli occhielli e dei trafiletti, delle note di regia e delle didascalie illustrative, delle soglie e dei colofoni, di tutte quelle pratiche in

apparenza “di servizio”, ma spesso utili, se non determinanti e necessarie, ai fini dell’interpretazione di un testo.

Il prossimo convegno, nell’analisi del fenomeno glossatorio, mette assieme retorica, stilistica e attenzione per gli aspetti tematici e discorsivi, non senza sfondamenti verso orizzonti di questioni e problemi riportabili alla materialità dei testi, ai loro assetti formali e tipografici e fino alla *mise en page* nelle scritture manoscritte (dalle note per il copista o per il miniatore, come nel ms. provenzale A, alle annotazioni e ai segni destinati al lettore, a tutta la ricca testualità iconografica dei codici medievali).

L’obiettivo resta quello di esaminare le forme e le tecniche testuali che presentano un carattere glossatorio e chiarificatore, con particolare riguardo ai documenti letterari, ma con aperture verso le scritture scientifico-saggistiche e verso altri ambiti di produzione artistica (si pensi solo, per il settore delle culture figurative, alle didascalie titolatrici-esplicative o – ancor meglio – alle scritture emblematico-illustrative inserite in stemmi, filatteri, blasoni, emblemi, ecc.), in un arco di tempo diacronicamente esteso dall’antichità ad oggi. L’invito è a riflettere sull’intera casistica delle glosse esegetiche (note d’autore, chiose, scolii, postille, annotazioni interlineari, *marginalia*, box e riquadri esplicativi; per tacere delle modalità glossatorie di natura ipertestuale praticate in ambiente digitale, tramite le quali diviene possibile forzare la bidimensionalità della superficie scritta, moltiplicandone i piani in profondità e rinviando a un altrove testuale per via di collegamenti associativi e di rimandi) e delle inserzioni a statuto parentetico (digressioni chiarificatrici, *excursus* con funzione interpretativa, frasi relative/esplicative, movimenti di *correctio* con effetti di aggiustamento prospettico o di precisazione concettuale), sia come scalfittura incidentale del testo, sia in forme più larghe, articolate e diffuse.

Valore aggiunto o disutile gravame, fastidiosa zavorra o prezioso incremento di senso. Tra denigrazioni ed esaltazioni la nota è stata definita in modi diversi: positivamente come un elemento di appoggio e di arricchimento per il testo di riferimento, ma spesso anche negativamente come qualche cosa di ridondante e ipertrofico, e addirittura repulsivo.

Nel Medioevo si possono ricordare osservazioni come quella di Robert de Melun che, nelle sue *Sententie*, rilevando il prevalere degli aspetti esegetici rispetto al ‘piacere del testo’, afferma tra l’altro: «ibi textus spernitur, glosam cum devota veneratione colitur, textus propter glosam legitur et non glosa causa textus exponitur»; denuncia dunque un rovesciamento di valori e di approccio di lettura tra testo e glossa. In una prospettiva diversa anche Maria di Francia nel prologo dei suoi *Lais* indica l’operazione dei moderni rispetto agli antichi come quella di *gloser la lettre* e di aggiungere il *surplus* del proprio sapere per illuminare quello che gli antichi avevano scritto *oscurement* lasciando ai posteri il compito di chiarire la loro *obscuritas*, per riprendere una categoria sulla quale era imperniato il XXVIII convegno di Bressanone (2001).

Le due posizioni, per quanto diverse, si possono considerare meno antitetiche che complementari: la prima lascia intravedere l’eccesso di annotazioni che spesso accompagnava e appesantiva il testo nel Medioevo secondo una prassi avviata e cresciuta già nell’antichità; l’altra, quella della scrittrice francese, sottolinea invece in modo più vitale e germinativo la pratica delle glosse come un mezzo per capire meglio un testo, meglio addirittura di chi l’aveva scritto arricchendone l’interpretazione con la scienza acquisita nel corso degli anni, in un’ottica secondo la quale, per ripetere un’immagine fortunata della scuola di Chartres, i moderni sono assimilabili

a dei nani appollaiati sulle spalle di giganti e sono capaci per questo di vedere anche retrospettivamente più lontano e più profondamente. Per l'autrice dei *Lais* l'attività glossatoria dei moderni produce un sovrappiù di significato proprio perché slatentizza i contenuti nascosti nelle ombre e nelle pieghe riposte dei testi antichi. In questo senso nell'esercizio della glossa è insita quasi una rivendicazione del progresso della scienza letteraria e della conoscenza umana, della sua capacità di creare nuovi paradigmi di avanzamento culturale e sociale.

Due studi hanno cercato di affrontare in modo complessivo l'argomento: *The Footnote. A Curious History* di Anthony Grafton (tr. it. *La nota a piè di pagina. Una storia curiosa*, Milano, Silvestre Bonnard, 2000) e *The Devil's Details. A History of the Footnote* (New York, Touchstone, 2002) di Chuck Zerby. Sono due studi che offrono punti di vista multipli e stimolanti. Grafton affronta l'argomento dal punto di vista dello storico, suggerendo tra l'altro elementi di «storia della nota a piè di pagina», dando rilievo alla figura di Edward Gibbon e definendo «le origini cartesiane della moderna nota a piè di pagina», mentre Zerby, ampliando un intervento pubblicato sul *New York Times*, indica con piglio elegante e propositivo vie di indagine che riguardano testi letterari e poetici.

Grafton, per il quale «come il sibilo acuto del trapano del dentista, il sommesso brontolio della nota a piè di pagina dello storico è in fondo rassicurante», afferma in particolare che «le note [...] sono, nel campo umanistico, pressappoco l'equivalente di quella che è nel campo scientifico l'informazione sui dati: presentano il fondamento empirico su cui si reggono le storie raccontate e le argomentazioni proposte. In mancanza di esse, le tesi storiche si possono ammirare o respingere, ma non si possono verificare o confutare».

Quelle di Grafton sono convinzioni che valgono per gli studi storici, ma possono valere parimenti per quelli letterari. Le note rappresentano lo specchio e il deposito di garanzia della ricerca, indicando la via per verificare, controllare e accettare quanto presentato da uno scrittore o da uno studioso. Dossier ordinato di pezze giustificative e di materiali documentari, il piè di pagina – col suo accumulo di note raddensate in corpo minore – è la sede tipografica del “patto” scientifico. Così anche in modo più diretto valgono le osservazioni di Zerby, del quale piace programmaticamente la tagliente definizione delle note come «dettagli del diavolo». È un'immagine che, rovesciata, evoca una fortunata espressione messa in circolazione, tra l'altro, da Flaubert e da Warburg (“Il buon Dio si cela nel dettaglio”) e apprezzata da uno studioso come Leo Spitzer, molto incline all'uso della nota.

Del resto, a prospettive più direttamente letterarie ha indirizzato la sua attenzione Gérard Genette offrendo, nel denso capitolo dei suoi *Seuils* intitolato “Les notes”, uno stimolante attraversamento di vari aspetti della nota (definizione, funzione, tipologia ecc.), messo a frutto per esempio da Clelia Martignoni a proposito della “malattia delle note” di Gadda.

La classificazione glossatoria è multiforme: letteraria, storica, scientifica, scolastica, testuale, extra-testuale, autoriale, filologica, critica, giustificativa ecc.; la nota può esprimere una tangenzialità con la psicologia e rappresentare perfino un'inclinazione patologica.

Nella prospettiva glossatoria si può inglobare la forma esegetico-narrativa attuata da Dante nelle prose della *Vita nuova* o del *Convivio*, o quella di Lorenzo de' Medici nel suo *Comento* o le *Annotazioni* di Leopardi alle canzoni o di G.G. Belli ai propri sonetti (linguistica, storica ecc.). La tipologia della nota si dirama inoltre in forme di note 'erudite' come nel caso del *Teseida* del Boccaccio, o di accompagnamento essenziale al testo (indicandone occasioni di scrittura, fonti,

ecc.) come nei *Sepolcri* foscoliani, di note satiriche e polemiche (cfr. Andrea Kalvos nell'*Ode agli Ioni*) o anche di carattere linguistico (come nei *Canti di Castelvechio*, con un piccolo glossario di termini "ignoti" ai lettori), o ancora in tempi più recenti nelle note variamente esplicative che molti poeti appongono ai loro testi, con sobrietà o in copia: da Ungaretti a Montale, al nostro Bandini e molti altri. E, in certa misura, si potrebbero inglobare anche gli scrittori di teatro, per i quali il discorso glossatorio sta al confine con l'"indicazione scenica".

Nell'universo glossatorio possono rientrare i postillati cinquecenteschi d'autore, come molti testi dell'esuberante casistica letteraria rinascimentale, gli scrittori macaronici (Folengo, Magagnò), ma anche forme di commenti e autocommenti, come la ricca tradizione dei commenti danteschi o petrarcheschi o di scrittori commentati da altri scrittori (cfr. il *Canzoniere* di Petrarca commentato da Leopardi).

Di interesse particolare potrebbero risultare le note derivate dalla pratica giornalistica (P. Monelli), quelle di scrittori come A. Panzini o degli studiosi e dei critici letterari (alcuni come Spitzer, e anche Folena, particolarmente propensi, all'uso della nota).

Il ricorso alla nota interessa opere in versi, e naturalmente anche in prosa, di grandi scrittori come Rousseau, Chateaubriand, Stendhal. Notevoli nel panorama delineato sono i cosiddetti "romanzi con note" o addirittura "romanzi di note", includenti anche "note alle note" in un processo di brulicante ipertrofia compositiva. Sono romanzi costituenti quasi un sottogenere narrativo che può vantare una lunga storia almeno a partire dal Settecento e che trova stimolanti riscontri in tutte le letterature europee e americane attraversandole con casi di assoluta preminenza testuale della nota e dell'aspetto esegetico: da Laurence Sterne (*Vita e opinioni di Tristram Shandy gentiluomo*) a Herman Melville (*Moby Dick*), da Jonathan Swift (*La favola della botte*) a William M. Thackeray (*La fiera delle vanità*), da Mark Twain (*Le avventure di Tom Sawyer*) ad Alexandre Dumas *Vent'anni dopo*, da James Joyce (*Finnegan's Wake*) a Ernest Hemingway (*Storia naturale dei defunti*), da Jorge Luis Borges (*Finzioni*) a Vladimir Nabokov (*Fuoco pallido*), da Georges Perec (*La vita: istruzioni per l'uso*) a David Foster Wallace (*Infinite Jest*). Numerosi sono gli esempi, che riguardano, scrittori italiani: da Manzoni (cfr. le brevissime note storico-erudite che accompagnano i capitoli XXXI-XXXII dei *Promessi sposi* sulla peste), a Gadda, da Manganelli ad Alberto Arbasino (*Anonimo lombardo*), dalle "Postille" di Umberto Eco al suo *Nome della Rosa*, a casi 'estremi' come quello dell'*Odissea minuta* di Daniel Di Schüler.

Tra i molti casi della letteratura anglo-americana (Coleridge, Berryman ecc.) spicca il caso di T.S. Eliot, le cui note a *The waste land* hanno acquisito un interesse quasi superiore a quello per il testo: sono «divenute quasi più popolari dello stesso poemetto», come osserva lo scrittore, non senza ironia.

La prevalenza di riferimenti a testi italiani, inglesi e francesi nelle indicazioni sin qui fornite non significa che non sia altrettanto ricco e articolato l'uso da parte di scrittori tedeschi, spagnoli, russi sui quali sarà opportuno riflettere per un confronto e per un completamento della ricerca in estensione comparatistica.

Alcuni frequentatori affezionati dei convegni di Bressanone hanno già avanzato varie ipotesi di intervento e altri sono stati invitati a farlo dagli organizzatori, e anche i relatori dello scorso anno potrebbero riprendere i lavori già presentati, arricchendoli di sviluppi, angolazioni visuali ed elementi nuovi.

In ogni caso, secondo la nostra consuetudine, non escludiamo, ma sollecitiamo vivamente la possibilità di proposte 'libere', anche al di là delle opere e degli scrittori citati in questa circolare programmatica.

Come sempre i singoli relatori potranno affrontare nei modi più consoni alla loro sensibilità ed esperienza le principali direttrici d'indagine, e sarà sulla base delle loro specifiche declinazioni del tema che si assesteranno la forma e il contenuto del convegno.

Resta peraltro inteso che, per le proposte libere, sarà effettuata una scelta sulla base del criterio di congruità con l'argomento e l'impostazione del colloquio. Gli interessati saranno ovviamente avvertiti in tempi brevi circa l'esito della selezione.

Le proposte di relazione dovranno pervenire all'indirizzo di posta elettronica del Circolo (circolo.filologico@unipd.it) entro il 30 maggio, corredate da un titolo, da un breve riassunto e, per chi partecipa per la prima volta, da una sintetica auto-presentazione (*curriculum*, elenco bibliografico minimo ed eventuale affiliazione accademica).

Le informazioni riguardanti le modalità d'iscrizione al Convegno, unitamente al programma provvisorio, saranno comunicate, come sempre, in una seconda circolare.

Con i più cordiali saluti

Per il Comitato Scientifico Organizzatore

Gianfelice Peron

Alvaro Barbieri

Tobia Zanon